

In Sri Lanka con i media vaticani

Il racconto dell'impegno Magis su educazione, dialogo interreligioso, cura della casa comune

Prima puntata di un itinerario tra i Centri coordinati dal MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo) per il supporto alle fasce più povere e sfruttate della popolazione. Il presidente: "Le attività progettate insieme". Il provinciale: in un Paese in bancarotta, speriamo in una nuova leadership che attui le aspirazioni della gente e abbandoni la corruzione. Partenza da uno dei quartieri di Colombo, in visita al Shanti Community Animation Movement

Sri Lanka, viaggio nell'isola che ha fame di dignità e di futuro

Potenziare primariamente il sistema educativo per edificare il benessere integrale della persona e costruire una nuova leadership attenta ai bisogni reali di un popolo che ha fame di dignità, opportunità di lavoro, coscienza di sé. È quanto si propone in Sri Lanka la **Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo)**, opera della **Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù** che coordina e promuove attività missionarie e di cooperazione internazionale con 47 progetti in 22 Paesi attraverso l'impegno e l'azione di gesuiti e di laici.

Un'isola ferita

La prima destinazione del viaggio è la capitale commerciale dell'isola, Colombo, città dall'architettura poliedrica frutto del suo lungo passato coloniale britannico, sede dell'unico aeroporto dello Stato, adagiata lungo la costa occidentale, sull'Oceano Indiano. La base per gli spostamenti interni - che avrebbero condotto fino all'estremo lembo settentrionale, a un passo dall'India - sarebbe stata Negombo, a una quarantina di chilometri, nell'arcidiocesi di Colombo, dove si trova la Curia Provinciale dei gesuiti, nello stesso comprensorio della chiesa di San Sebastiano resa tragicamente nota dagli attentati di Pasqua che cinque anni fa causarono la morte di oltre cento persone. La visita sarebbe avvenuta l'ultimo giorno della settimana, e se ne sareb-



Ambrogio Bongiovanni saluta una mamma con il proprio bambino in un quartiere di Colombo

be colta tutta la sobria e sorvegliata bellezza dopo la ricostruzione. Intanto, le luminarie lungo le stradine di questa parte residenziale della cittadina, segno della Festa della presentazione di Gesù al tempio appena celebrata, sono come primizie di una accoglienza che, pur nella assoluta semplicità di mezzi, si sarebbe rivelata ogni giorno più brillante e calorosa. La compagnia, lungo l'intera permanenza, è quella del presidente del MAGIS, il professor Ambrogio Bongiovanni, da oltre trent'anni impegnato nel Sub Continente indiano.

Progettare insieme

“Lo specifico del nostro operare sta nel fatto che le attività vengono progettate insieme, si lavora per una visione comune sul campo, non con azioni calate dall'alto”, spiega Bongiovanni, docente della Facoltà di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana e direttore, presso lo stesso Ateneo, del Centro Studi Interreligiosi. Racconta dell'efficacia di questo stile che anima e orienta le iniziative di aiuto umanitario, in particolare nel Sud del mondo, nei settori della cultura, dei diritti fondamentali, della pace, della salute. “Una esperienza molto positiva perché realmente ci si sente coinvolti, c'è una vera corresponsabilità tra le persone”, spiega. È tangibile la bellezza del rapporto che si riesce a stabilire con la pluralità di culture presenti in queste regioni dove più che mai risuona forte il “bisogno di un'azione trasformativa della missione” stessa. Proprio nei giorni del viaggio, giunge peraltro la notizia dell'approvazione, da parte dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale del Ministero per gli Affari Esteri italiano, di un progetto che il MAGIS andrà a implementare e che impegna oltre un milione di euro per promuovere in Sri Lanka non solo l'educazione, su cui è maturato un collaudo più che valido, ma anche l'ecologia integrale, tanto cara a Papa Francesco, e la riconciliazione. Di fatto sono tre cardini, questi, emblematicamente interconnessi in una realtà dove ancora sensibili sono le tracce della guerra civile tra tamil e singalesi e dove una delle sfide prioritarie è proprio quella di lenire le ferite favorendo scambi, collaborazione, superamento di pregiudizi, tra le minoranze religiose e tra le diverse etnie.

Formare generazioni per una nuova leadership

“È un nuovo step di collaborazione per aiutare le persone più svantaggiate. Ho molte speranze”, commenta questa nuova fase che si apre padre Angelo Sujeewa Pathirana SJ, il provinciale dei gesuiti che ci guida nel territorio: “È molto importante la cooperazione, come è stato ai tempi dello tsunami”. Ricorda quel maremoto dell'Oceano Indiano, uno dei più catastrofici disastri naturali, che causò oltre 230 mila morti. Una umanità da soccorrere, sì, ma soprattutto, oggi, da accompagnare perché riesca ad acquisire quell'empowerment che la affranchi da una povertà schiacciante per molti. Basti pensare che l'aumento del 18% dell'Iva sta mettendo in ginocchio le famiglie, le quali lamentano che i costi sono diventati “insostenibili e inaccessibili”. A subirne le conseguenze è uno dei settori su cui invece gli investimenti dovrebbero essere più consistenti: quello scolastico. Sono in calo le importazioni di cancelleria, librerie storiche licenziano il personale. Il prezzo della carta è aumentato del 300%, i trasporti soffrono dello stesso trend. “Si tratta di trasmettere strumenti base di conoscenza, soprattutto la buona conoscenza dell'inglese, di offrire anche un modo per condividere i valori cristiani, afferma padre Angelo, ma in gioco è anche lo sviluppo di una “visione politica, di una postura attenta ai mali della società”. Si tratta di preparare le nuove generazioni ad affrontare con spirito nuovo i problemi: “Cerchiamo anche di far riferimento al metodo YWL che mira in particolare a offrire alle ragazze delle scuole superiori esperienze per responsabilizzarle anche come leader, nella consapevolezza dei propri diritti”, precisa il religioso.

Il Paese ha fame

“Siamo abbastanza disgustati della mancanza di un cambiamento politico verso cui guardare con fiducia”, osserva ancora. Pensa alle elezioni



Le bandiere srilankesi ai bordi delle strade di Colombo, nell'anniversario dell'indipendenza del Paese (4 febbraio)

ni presidenziali che sono in programma quest'anno sebbene è di questi ultimi giorni la nota diffusa dall'ufficio del presidente Ranil Wickremesinghe secondo cui dovrebbero tenersi nel 2025. "Ci interessa capire come sarà la nuova leadership, quale sarà la sua agenda, se attuerà le aspirazioni del popolo che vive una crisi economica forte, se promuoverà il superamento della corruzione e della cattiva amministrazione dello Stato. Noi speriamo in un cambiamento affinché i politici guardino non ai propri interessi ma a quelli del Paese", scandisce il gesuita. Sono parole che fanno eco a quelle che proprio il 4 febbraio, anniversario della Repubblica - mentre le arterie della città parate a festa venivano percorse verso uno dei sobborghi più desolati di Colombo - pronunciava il cardinale arcivescovo Malcolm Ranjith. Presso la chiesa di periferia di Tutti i Santi, il porporato si chiedeva quale fosse l'essenza di celebrare la libertà quando la nazione è stata colpita da turbolenze economiche e dallo stallo politico. "La gente ha fame", tuonava. Di fatto, lo Sri Lanka ha dichiarato bancarotta nell'aprile 2022, accumulando debiti per oltre 83 miliardi di dollari. Le dimissioni di Rajapakse da presidente hanno portato all'attuale governo provvisorio che ha stipulato un prestito del Fondo monetario internazionale da 2,9 miliardi di dollari il quale ora sembra, dopo che l'inflazione ha raggiunto il 95%, far vedere spiragli di ripresa al Paese. Attualmente lo Sri Lanka ha il dato più basso in tema di pagamenti in tutta la regione dell'Asia-Pacifico e Oceania e a partire dal 2022 il Paese ha registrato un massiccio esodo di lavoratori qualificati e non qualificati proprio in conseguenza del crollo della valuta.

Il Centro Shanti alla periferia di Colombo

Dehiwala è uno dei quartieri più poveri della capitale. Qui opera l'associazione non-profit Shanti Community Animation Movement, fondata nel 1977 dal missionario gesuita padre Michael Catalano, originario di Napoli. L'accoglienza è di padre Ranjiit Yawu SJ, direttore, e Sujeewa, sua assistente, nonché insegnante e counselor. Sorrisi larghi, clima fraterno, lei buddista, ci lavora dal 1999. "Seguiamo 56 bambini. Con il dopo scuola ne coinvolgiamo circa 400. Qui si trovano molto a loro agio, l'ambiente è molto amichevole. I piccoli qui sono molto felici", racconta. "Qui la gente è molto molto povera. Guadagna 10-15mila rupie (nemmeno 50 euro al mese) e vive in case pic-



L'interno degli uffici del centro Shanti, con la foto del fondatore

colissime. Gli uomini raramente si trovano: sono in carcere, deceduti, scomparsi, fanno uso di alcol, sbandati. Alle volte manca anche la figura della mamma che magari è andata all'estero a cercare nuove opportunità di lavoro. In quel caso ci sono solo figli soli, il maggiore che accudisce i più piccoli".

La foto di Sujeewa su Colombo è quella di un ambiente "degradato e pericoloso". Spiega che il Centro fornisce programmi di capacity building, skills training e formazione rivolti a bambini e adulti, con particolare attenzione alle donne, alle vittime di guerra e di disastri naturali. "Gioca e impara" è il motto con cui si cerca di stimolare le capacità artistiche dei bambini iscritti. C'è anche un programma di safeguarding per le mamme, sottolinea. Sia lei che il gesuita riferiscono anche di casi di abuso che avrebbero subito i minori per lo più costretti in spazi domestici troppo ristretti dove i già fragili equilibri familiari rischiano di saltare per un nonnulla. L'aula è piccola ma trionfano i colori dei disegni dei bambini, contraltare del color fango lungo il canale con addossati cubi sgangherati di dimore dove ci si abbevera e ci si lava presso un unico rubinetto in strada, si bruciano i rifiuti lungo il ciglio, una mamma accudisce i suoi quattro figli nati ciascuno da un papà diverso.

Verso le piantagioni di tè

Quello spaccato alle porte della capitale era solo l'anticamera di un degrado che con maggior rilievo sarebbe emerso man mano nell'addentrarsi nelle aree rurali del centro dell'isola, laddove raramente arriva l'aiuto delle Ong, dove il turismo di zone montane di grande e insospettato fascino rivela il suo lato oscuro, deprimente, senza sbocco. Se non fosse per l'azione missionaria di cui il MAGIS si fa portavoce. Alla prossima puntata, dalle piantagioni di tè, l'oro verde di Ceylon.

L'isola è al quarto posto nel mondo per la produzione dell'"oro verde" con cui riesce ancora a far fronte alla fortissima crisi che ha colpito il Paese. Ma quanto sfruttamento c'è dietro la coltivazione della camelia sinensis? Lo scopriamo con la Fondazione MAGIS, che sostiene in queste aree remote progetti educativi per le famiglie dalit, portate qui dall'India due secoli fa. In mezzo alla miseria e all'assenza delle minime forme di tutela, un segno di solidarietà necessario e urgente



Sri Lanka, viaggio nella schiavitù delle piantagioni di tè

Sorseggiare un tè e fare memoria di ciò che c'è dietro la sua produzione, per lo più storie di antica e moderna schiavitù per intere famiglie. È quanto ci si porta dietro dal proseguimento del viaggio in Sri Lanka al seguito della Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo), che stavolta da Colombo si addentra verso il centro dell'isola.

Verso il cuore verde dell'isola

Il percorso dalla capitale ad Hatton, cuore della raccolta dell'oro verde di Ceylon, è lungo e faticoso. La condizione delle strade interne è abbastanza buona sebbene siano alquanto strette; i limiti di velocità sono bassi: li impongono per lo più i numerosi animali che vagano indifferenti invadendo le vie di comunicazione. Dalle mucche ai tantissimi cani randagi assetati per il caldo estremo e pieni di pulci, dalle galline agli asini, dalle guizzanti scimmiette ai pavoni. È un brulicare di tuktuk, i tradizionali mezzi a tre ruote, noleggiati in gran parte anche dai turisti, che colorano il traffico congestionato dei centri più grandi. Ai bordi delle vie, venditori di spezie, pesce, frutta tropicale: mango e cocomeri prelibati, papaya e ananas, semi di ogni genere. Questi vengono messi a essiccare senza alcuna protezione direttamente sul manto stradale rovente: veri e propri decori, depositati a terra come fossero petali di fiori, come fosse sempre festa, quasi a richiamare gli squillanti toni dei tessuti indossati: dal giallo oro al ruggine, dal turchese al verde, con tutte le gradazioni del rosso.

Chi cerca di affrancarsi

Si fa sosta dal padre gesuita Gabriel Alfred, in altitudine, che offre un'ottima colazione in una canonica essenziale e misera. "Di notte si sente molto il freddo - confessa - qui riscaldamento non ce n'è, abbiamo pochi mezzi. E l'escursione termica si fa sentire". Vive da solo, accanto alla chiesa. Qui il territorio parrocchiale è frequentato da una cinquantina di famiglie. Spiega che sono persone che non hanno tuttora terre di proprietà: un paio di secoli fa furono deportate dai colonizzatori inglesi dal sud dell'In-



Angelo Sujeewa Pathirana SJ, provinciale dei gesuiti in Sri Lanka

dia a coltivare le campagne di Ceylon dove i cespugli di camelia *sinnensis* hanno attecchito ottimamente. “Molti giovani stanno lasciando queste zone a causa delle condizioni di lavoro non favorevoli. Si trasferiscono in genere nelle città dove vengono impiegati nei ristoranti, se va bene. Di frequente, soprattutto di recente, sono le madri a emigrare verso i Paesi del Golfo, abbandonando i propri nuclei. Così si producono delle ferite - spiega - delle vere e proprie spaccature familiari che non sempre si rimarginano”. Con la guerra in Medio Oriente, osserva, si sta creando un esodo forzato di ritorno con ulteriori problematiche difficili da riassorbire.



Alexis Prem Kumar SJ

Raccogliere tè: senza diritti, case, riposo

L'itinerario riprende con una sosta a Badulla, in una delle diocesi più povere del Paese. Poi ci si dirige verso le alture centrali dell'isola, dove la pioggia e il clima umido e fresco favoriscono la coltivazione di tè di altissima qualità. Lo Sri Lanka è al quarto posto nel mondo per produzione, dopo Cina, India e Kenya. Il paesaggio è incantevole con colline interamente terrazzate di filari e piantagioni. Si intravedono le donne raccogliatrici delle foglie pregiate, con lo zaino di vimini sulle spalle; per la maggior parte di etnia tamil, sottoposte a turni di lavoro lunghissimi con un guadagno che equivale a meno di tre dollari ogni giorno lavorativo. In molti casi sono costrette a chiedere dei prestiti entrando anche nella trappola degli usurai. Sono persone ancora prive di diritti fondamentali per cui l'organizzazione “Voice of Plantation People” continua a far sentire la propria voce presso il governo affinché ponga fine a questo vero e proprio sfruttamento.

Tra i “fuori casta”, sperando in un riscatto sociale

L'80 per cento della gente impiegata nelle piantagioni è costituito da dalit, i “fuori casta”, quelli che originariamente erano definiti gli intoccabili. Si vergognano a parlarne, dicono gli operatori del Loyola Center, che ad Hatton dal 1993 opera con due programmi a favore di

queste persone: uno educativo per i bambini al di sotto dei 5 anni (Loyola Campus), l'altro come sostegno sociale per l'avviamento al lavoro (Centre for Social Concern). Il direttore di entrambi i progetti sostenuti dal Magis, è il gesuita padre Alexis Prem Kumar, dalle energie e dall'ironia strabilianti, e con una storia personale che ha dell'incredibile: indiano, aveva lavorato per il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati presso i profughi srilankesi che vivevano nel Tamil Nadu. Trasferitosi al Jesuit Refugee Service in Afghanistan, è stato rapito dai talebani nel 2014. Dopo otto mesi vissuti tra la vita e la morte, è stato liberato e attualmente in Sri Lanka è in prima linea per far conoscere le condizioni in cui vivono gli operai del tè e per tentare di riscattarli garantendo loro, grazie appunto al Magis, percorsi di istruzione. “Senza istruzione non c'è sviluppo, ci sarà sempre povertà”, racconta.

Le scuole dell'infanzia del Loyola Center

Ad aiutare nello staff c'è anche suor Patricia Lemus, comboniana del Guatemala, da quattro anni e mezzo nel Paese, coinvolta nel favorire soprattutto la conoscenza dell'inglese per giovani altrimenti tagliati fuori dall'ingresso all'università (solo un quarto riesce a proseguire negli studi). “Qui sto imparando a non gestire programmi calati dall'alto ma a capire nel profondo le esigenze del tempo presente, adeguando la risposta all'oggi. E poi c'è tanta creatività. Ero arrivata dopo anni di missione in Kenya con l'intento di fare, di lavorare. Sto imparando a stare con, più che a fare. Qui c'è una spiritualità vissuta in maniera molto interiore, ero abituata ad essere più, diciamo, espansiva. Va bene così”. Un sorriso come perle, occhi

brillanti: sono quelli di Yogitha Madona, madre di famiglia, ogni giorno impiega quasi quattro ore in autobus per andare e tornare dal Centro dove è la coordinatrice delle attività. Nelle cinque scuole per l'infanzia che monitora, si forniscono anche programmi nutrizionali per i genitori nonché un sostegno psicologico per le giovani madri. "Qui sono molto molto poveri e io sono molto orgogliosa del nostro lavoro", racconta. "Per questi bambini indossare una divisa in classe è un segno di dignità, sentono di poter essere come gli altri bambini che vedono per le strade. Ci sono evidenti frutti del nostro impegno: all'inizio i piccoli non riuscivano a parlare con noi, non riuscivano proprio ad aprire bocca, ora sono molto amichevoli, a loro agio. È molto molto cambiato il loro atteggiamento. Crescono bene. E i genitori ora sanno che bisogna sfruttare al massimo l'apprendimento in quella fascia d'età".

La vulnerabilità dei villaggi remoti

L'accoglienza in due delle scuole visitate è fatta con tutti i riti propri della cultura locale: ghirlande di fiori, accensione delle candele, il bindi ('goccia rossa') sulla fronte: segni di appartenenza a una comunità che vuole aprirsi all'estraneo, che condivide. Le maestre infondono serenità, creano un clima di festa ed estrema riverenza per gli ospiti. Raccontano la loro esperienza a contatto con famiglie indigenti, che abitano in ricoveri ricavati dentro capannoni di lamiera, senza acqua, solo ciò che fuoriesce da una pompa comune in

mezzo alle galline può servire come minimo approvvigionamento. Eppure lo Sri Lanka è l'isola delle risaie, di una natura rigogliosa che offre bacini d'acqua di rara bellezza... Sono le contraddizioni socio-economiche che penalizzano da un lato e premiano dall'altro una medesima umanità. Qui si è immersi in villaggi remoti che quasi si mimetizzano tra gli arbusti di tè di un verde vivacissimo. Bisogna andarli a scovare, per sorprenderli in tutta la loro vulnerabilità. La presenza di alcuni mariti negli incontri con il presidente della Fondazione MAGIS, Ambrogio Bongiovanni, e con il direttore del progetto, è una peculiarità non sempre scontata e frequente: è un segno buono di coinvolgimento, spiegano le insegnanti, che testimonia di un senso di famiglia che si va riconquistando nonostante i sacrifici della miseria. Di solito sono le donne a prendersi totalmente carico della crescita dei piccoli; trovare anche gli uomini in una aula scolastica mostra che il lavoro intrapreso con questi progetti non si esaurisce in una trasmissione di elementi base a livello cognitivo, ma comprende una edificazione integrale della persona che piano piano riacquista consapevolezza del proprio valore e supera il timore del pregiudizio.

La prossima tappa sarà verso nord, ai confini del lembo di oceano che separa l'ex Ceylon dall'India. Lo scenario si dirada, l'impegno al sostegno di questa gente schiva e sensibile, tuttavia capace di tanta affabilità, si fa ancora più sfidante e necessario.

La condivisione degli obiettivi raggiunti con i progetti del Magis nelle piantagioni



Prosegue il reportage nell'isola per esplorare l'opera dei progetti educativi supportati dalla Fondazione MAGIS. Al nord ancora sono evidenti i danni del lungo e sanguinoso conflitto etnico tra tamil e singalesi. I giovani hanno poche prospettive in un Paese dove solo ora il turismo sembra aver ripreso ma l'economia è ancora fragilissima. Il Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka cerca di offrire delle opportunità

Sri Lanka, viaggio nelle ferite della guerra civile

Restare sull'isola oppure emigrare? È l'interrogativo cruciale con cui devono fare i conti i giovani srilankesi che maggiormente soffrono le conseguenze di un'economia crollata priva di grandi prospettive per loro. Nelle aree più remote la Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo) fa arrivare l'aiuto, soprattutto educativo, come opportunità per consentire alle nuove generazioni di scegliere il proprio futuro con più consapevolezza e più competenze.

Mannar, luogo del primo martirio nell'Asia del Sud

Dal Centro Satyodaya per la ricerca sociale e l'incontro, a Kandy, fondato 53 anni fa quando ad essere primo ministro nel Paese era una donna (la prima donna al mondo a ricoprire questo ruolo istituzionale) e situato in una vera e propria oasi di pace che ospita chiunque voglia vivere un tempo per ristorare lo spirito e approfondire anche la storia delle missioni dei gesuiti, l'itinerario al seguito del presidente Ambrogio Bongiovanni prosegue per conoscere le realtà supportate nell'ex-Ceylon. La meta è Mannar, al nord. Qui, il villaggio di Tottaveli è luogo ricordato per l'uccisione, nel 1544, per volere dell'allora re Cankili, di seicento hindu che si erano convertiti al cattolicesimo. Viene annoverato come il primo martirio nell'Asia meridionale. Qui, tuttora, c'è la più alta concentrazione di cristiani nel Paese. La Chiesa della Regina dei Martiri, sorta sul luogo del massacro, ha un complesso dove ci sono due fosse comuni ed è diventata un popolare sito di pellegrinaggio.

Le palme, risorsa inattuabile

Il paesaggio verso il lembo settentrionale dello Sri Lanka è un continuo trionfo di palmeti e risaie. Sono stati questi alberi autoctoni le fonti principali di sostentamento per la popolazione che dal frutto traeva liquori e sciroppi pregiati. Il governo però ha cominciato a vietare questa attività, mettendo ulteriormente in ginocchio gli abitanti dei villaggi. Anche la lavorazione del legno di palma per fare recinzioni, capanne, suppellettili, si è notevolmente ridotta. Resta la possibilità di usare le foglie di palma



Venditori ambulanti

per la creazione artigianale di vari tipi di utensili ma il mercato è ridotto al minimo. Questa gente ha pertanto dovuto reinventarsi dei lavori nei campi alla giornata per approvvigionarsi del necessario per vivere, che è sempre molto poco. Ecco le contraddizioni già messe in luce dalla Laudato si': la povertà e l'ingiustizia sociale si acuiscono quando la gestione delle risorse non va a vantaggio dei locali che non trovano alternative sufficienti ad una vita dignitosa.

Le contraddizioni socio-economiche in agricoltura

È un momento particolarmente critico per l'agricoltura del Paese: i contadini si trovano ad affrontare una minaccia reale per la loro sussistenza. Un elemento di novità sembra essere sopraggiunto con il programma governativo "Urumaya (eredità) del presidente": dal 5 febbraio scorso viene infatti concessa la piena proprietà ai contadini dei campi. Questo atto però non è concesso per implementare l'agricoltura, ma solo per la coltivazione commerciale destinata all'esportazione. "È un tentativo di far vendere ai contadini quei terreni a basso costo", dicono dal Movimento per le riforme fondiari e agricole. Significa che le colture di mais e banane, principalmente, si devono poter estendere su migliaia di acri, così come i "campi" di pannelli solari o le cave di pietra. Occorrono investimenti enormi, quindi in realtà la circolare presidenziale si rivela paradossale per i contadini, si denuncia in loco, che di fatto si vedono gradualmente rimossi da questa attività. "Urumaya" a livello nazionale raggiungerà comunque 2 milioni di famiglie di agricoltori e ha un budget stanziato per il 2024 di 2 miliardi di rupie per l'attuazione del programma.

I paradossi ambientali

Ogni volta che si attraversa l'istmo di Mannar ci si deve sottoporre ai controlli della polizia posizionata qui per impedire che carichi di droga dall'India entrino in Sri Lanka. I gesuiti lavorano in 48 villaggi in Sri Lanka, una ventina dei quali non è raggiunto da nessuna Ong. La visita a



Jesuthasan
Anton Robert SJ,
direttore
del JRSS

uno dei villaggi più distanti dalla città di Mannar, con 85 famiglie, significa esplorare un territorio privo delle infrastrutture di base, dove si è rimasti alla condizione post guerra civile, cioè a quella di trent'anni fa. L'aiuto da parte della parrocchia è garantito ma le case sono in stato fatiscente, solo alcuni bagni pubblici suppliscono alla mancanza di servizi igienici nelle abitazioni. Distese di pale eoliche gigantesche sul lembo di terra che si protende al di sotto della parte meridionale dell'India sono da un lato il simbolo di una produzione di energia sostenibile proiettata al futuro, dall'altro una sorta di paradosso anche questo, considerato il contesto socio-ambientale che è di fatto privato di questo sguardo al futuro.

I sogni di bambini e giovani

In genere in una famiglia di quattro figli, solo uno riesce a continuare gli studi. Insegnante, manager di banca, infermiere, prete. Sono i sogni espressi dai più piccoli nelle classi sobrie ma sature di colore. Una ragazza, tra quelli più grandi che frequentano il Centro, dice di voler lasciare il Paese fatto di troppi sacrifici: ogni giorno trenta chilometri per andare a scuola e quando rientra a casa, l'aspetta un villaggio di 42 persone che tira a vivere con un piccolo pozzo per tutti. "Magari riuscirò poi a tornare in Sri Lanka con più maturità", spiega. Un'altra giovane ha promesso alla sua famiglia di restare qui proprio per promuovere la cultura Tamil.

Le tracce della guerra civile

"Ho visto con i miei occhi, nei cinque anni in cui ero Superiore dei gesuiti a Mannar, i danni della guerra civile ancora persistenti tra

la gente molto scossa”, racconta padre Roy, il Socio dell’attuale Provinciale. Una guerra durata 25 anni che si stima abbia causato la morte quasi 100mila persone. Il conflitto che ha insanguinato lo Sri Lanka ha avuto origine nella mancanza di riconoscimento di parità di status con i singalesi ad una vasta comunità tamil insediata nel nord-est del Paese. Il risentimento monta sempre più finché nel 1976 si costituiscono le Tigri della Liberazione dell’Eelam Tamil (LTTE), gruppo che sceglie la secessione e la lotta armata. A poco serve un intervento dell’esercito indiano che nel 1990 si ritira mentre migliaia di musulmani vengono espulsi dalle aree settentrionali sotto controllo del LTTE che nel 1991 si macchia dell’assassinio del premier indiano Gandhi e nel 1993 dell’omicidio del presidente Premadasa. Nel 2002 il governo e i ribelli delle Tigri tamil firmano un cessate il fuoco mediato dalla Norvegia ma l’anno seguente gli scontri ricominciano. Si dovrà attendere il 2009, dopo un bagno di sangue, per la sconfitta delle Tigri, ma la questione tamil è tutto fuorché risolta.

Nel 2012 l’Onu esorta lo Sri Lanka a indagare sui crimini di guerra presumibilmente commessi durante la fase finale del conflitto con le Tigri ma Colombo non si muove. Nel 2016 Colombo riconosce per la prima volta che circa 65.000 persone sono scomparse. Tra il 2021 e il 2022 la crisi economica si inasprisce fino alle rivolte in strada e al default totale: l’ex eroe della guerra è messo in fuga dal Paese dalla protesta popolare.

L’opera del Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka

Padre Robert SJ, direttore del Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka, sostenuto dal MAGIS, illustra le attività di questo presidio educativo che soprattutto offre l’insegnamento dell’inglese alla gente Tamil: “Le richieste sono tante ma ne possiamo accogliere solo fino a un centinaio. Noi offriamo una sorta di pre-college integrando anche con alcuni elementi di informatica e grafica. All’origine la struttura era del JRS che qui distribuiva beni primari per i rifugiati Tamil; è stata in qualche modo adattata a questa nuova funzione”. La generosità delle maestre e delle mamme dei bambini è sbalorditiva anche qui. Nella parrocchia, l’intraprendenza e spiccata capacità di animare i gruppi giovanili di un sacerdote è elemento trainante per la comunità cattolica che proprio nei riti e negli incontri periodici trova un senso di appartenenza e una ragione importante di vita, di riscatto sociale, di autocoscienza dei propri diritti. “Vogliamo far arrivare a Papa Francesco il nostro grido di gioia”, dice mentre esorta i piccoli a cantare inni per il Pontefice amato.

La prossima puntata di questo reportage, l’ultima, ritornerà da dove si è partiti, a Negombo, nei pressi della capitale, in quella chiesa di San Sebastiano dove cinque anni fa i famigerati attentati di Pasqua causarono la morte di 269 vittime. Quale giustizia? Quale cammino di dialogo si sta costruendo nel Paese?



Le giovani che frequentano il Centro Loyola

Ultima puntata del viaggio al seguito della Fondazione MAGIS impegnata nel Paese asiatico in progetti formativi. Emerge l'immagine di una Chiesa che, pur molto operosa e vivace, ancora fatica a vivere una totale libertà religiosa e a trovare risposte chiare sugli attentati di Pasqua di cinque anni fa. Il parroco di San Sebastiano, a Negombo: abbiamo evitato reazioni violente da parte dei cattolici, ci sono famiglie che hanno perso i figli, solo la fede li aiuta nella strada della riconciliazione



Sri Lanka, la Chiesa e la sfida del dialogo interreligioso

Cercare di comprendere, sul campo, i contorni della sfida del dialogo interreligioso è stato uno degli obiettivi del viaggio intrapreso in Sri Lanka con la Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo), che nel Paese asiatico sostiene alcuni dei suoi progetti, soprattutto in ambito educativo, progetti che all'inizio di febbraio sono stati visitati (in due villaggi del nord del Paese) anche da una delegazione della Conferenza episcopale italiana. Ne è emersa l'immagine di una Chiesa che, pur molto operosa e vivace, ancora fatica in alcuni ambiti a vivere una totale libertà religiosa, che fatica a trovare risposte chiare, dalle istituzioni politiche e giudiziarie, ai tragici attentati di Pasqua di cinque anni fa, e che anche al suo interno fatica a recepire in pieno le stimolazioni sinodali per un superamento del clericalismo.

Ancora si attende chiarezza sugli attentati di Pasqua

“Non siamo ancora soddisfatti delle risposte che ci hanno dato”, così don Manjula Niroshan, parroco della chiesa di San Sebastiano, a Negombo, una delle tre chiese che il 21 aprile 2019, durante le celebrazioni di Pasqua, subì l'attacco coordinato di sei attentatori suicidi, i quali presero di mira anche tre hotel in diverse città. Le vittime furono in tutto 279 con moltissimi feriti. L'insoddisfazione espressa dal sacerdote è quella che la comunità cattolica srilankese, fin dall'inizio, ha manifestato, criticando le inadeguate indagini del governo e arrivando anche a presentare una petizione alle Nazioni Unite per chiederne una di livello internazionale. La ristrutturazione di questo luogo di culto è stata realizzata in tempi brevi e ora la chiesa, tra le quaranta che ci sono nella cittadina, si presenta accogliente e gradevole, sebbene sia sorvegliata di continuo dalla polizia. In alcuni casi intere famiglie sono state uccise in quella circostanza, riferisce don Manjula, in altri casi sono rimasti in vita solo i genitori. “Diversi superstiti hanno un po' paura perché sono da soli in casa, altri hanno paura del futuro, non hanno speranza di vivere perché magari l'unico figlio è andato via. Resta la fede ad aiutarli. Stanno cercando di gestire la loro vita quotidiana - racconta - ancora con qualche difficoltà, ma con l'aiuto di consulenti e



La statua colpita dagli attacchi di Pasqua nella chiesa di San Sebastiano

dell'assistenza sociale, si sentono seguiti e sono usciti dai traumi". Il prete spiega che la comunità ecclesiale non ha fatto mancare la vicinanza continua.

L'azione della Chiesa nell'aiuto alle vittime

Sono circa duemila le famiglie cattoliche che frequentano la parrocchia di San Sebastiano. Don Niroshan dice che i sopravvissuti sono stati aiutati nella costruzione di alcune case, nell'avviamento di alcune attività commerciali per avere un sostegno economico, nella raccolta fondi per chi ha riportato danni permanenti: "Li abbiamo aiutati saldando le fatture a loro carico, le spese mediche. La gente con quanto è accaduto si è riconciliata fino a un certo punto – precisa il parroco – non è facile". Questo incidente, spiega ancora, non sembra aver disturbato le relazioni con le altre religioni che in genere non sono problematiche. "C'è molta collaborazione e lavoriamo anche con rappresentanti di altre fedi, lo Sri Lanka del resto è una moltitudine di religioni. Nel caso degli attentati di Pasqua, alcuni volevano provocare una nostra reazione, ma grazie a chi guida la nostra Chiesa non abbiamo permesso che accadesse alcun tipo di rappresaglia".

L'impegno dei cattolici per la fratellanza e il dialogo

"Dopo cinque anni da quei fatti, in realtà non abbiamo alcun timore di vivere in questo Paese perché siamo accettati dalla gente", osserva il rettore del Seminario nazionale, bellissima struttura in stile inglese fondata dalla Compagnia di Gesù, poi passata agli Oblati, attualmente della Chiesa srilankese. Padre Quintus Fernando SJ spiega che i cristiani comprendono l'estraneità del movente religioso e la probabile intromissione, invece, di un elemento politico "per seminare odio religioso. Abbiamo bisogno di politici che amano il popolo, che amano la nazione e che amano il Paese", scandisce il gesuita. Tra le varie fedi c'è rispetto e fratellanza, ribadisce. "Non ci sono tensioni con la maggioranza buddista, nemmeno con gli induisti e i musulmani. Qualche problema è nato quando le scuole wahabite hanno radicalizzato l'islam". Peraltro, osserva il religioso, il proselitismo acceso degli evangelici ha aper-

Il progetto è realizzato con il contributo dei fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica e con il sostegno di donatori privati.

Per contribuire:

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

C/C postale n. 909010

Intestati a **FONDAZIONE MAGIS ETS**

Codice fiscale: 97072360155

Tel. +39 0669 700 327 / Cell. +39 376 227 96 55

magis@fondazionemagis.org

www.fondazionemagis.org



FONDAZIONE
MAGIS ETS



to una sorta di solco, ha inciso pregiudizievolemente nel modo in cui vengono percepiti i cristiani dagli appartenenti alle altre fedi.

La strada da fare per una piena libertà religiosa "Per troppi anni gli uomini e le donne di questo Paese sono stati vittime di lotta civile e di violenza. Ciò di cui ora c'è bisogno è il risanamento e l'unità, non ulteriori conflitti o divisioni": così parlava nel suo viaggio apostolico a Colombo (gennaio 2015) Papa Francesco. "Spero che la collaborazione interreligiosa ed ecumenica - era il suo appello - dimostrerà che, per vivere in armonia con i loro fratelli e sorelle, gli uomini e le donne non devono dimenticare la propria identità, sia essa etnica o religiosa". Oggi, a parlare della grande responsabilità che hanno i leader religiosi nel contribuire a creare un clima pacifico in Sri Lanka è monsignor Jude Nishantha Silva, vescovo di Badulla. Il presule arriva a dire che nell'agenda politica manca l'interesse ad approfondire realmente cosa ci sia stato dietro quei brutali attacchi. "Abbiamo bisogno del dialogo interreligioso e del rapporto con le altre religioni, ma mi pare che a preoccuparsene, forse a volerlo realmente, sono solo i cattolici". Silva non esclude del tutto che in futuro potrà accadere qualcosa di simile a quanto accaduto cinque anni fa. "Ci sono dei rischi", lamenta e coglie l'occasione per denunciare il fatto che, in quanto minoranza, non è così semplice costruire una chiesa, ottenere un terreno per farlo. "Nella sola mia diocesi, è da quasi 15 anni che stiamo cercando di ottenere un pezzo di terreno solo per costruire una piccola cappella. Una zona dove abitano una trentina di famiglie. Abbiamo discusso diverse volte, anche con vari ministri, ma ancora non riescono a prendere una decisione. È patetico".

Oltre i limiti del clericalismo

Nonostante questa apertura al dialogo interreligioso, al suo interno la Chiesa srilankese deve fare i conti con varie forme di 'chiusura'. Il dato è condiviso in particolare dai gesuiti nel Paese, testimoni, soprattutto in alcune aree del nord, di una azione pastorale in cui sembra riflettersi il sistema separatista delle caste. Suor Patricia Lemus, Comboniana del Guatemala, da quattro anni e mezzo ad Hatton, è collaboratrice del Centro Loyola. Tocca alcune questioni radicate nella cultura locale che finiscono per ostacolare la costruzione di una Chiesa in cui laici e religiosi collaborano attivamente in uno scambio che dà linfa reciproca. Non nasconde il disagio di vivere in un contesto ecclesiale "troppo gerarchico" in cui il laicato non ha spazi, a cui non viene nemmeno consentito di distribuire la comunione ai fedeli alla Messa. "Circa l'essere Chiesa sinodale, qui siamo ancora un po' indietro, infatti è una delle nostre lotte, come trovare una collaborazione. Ancora c'è il peso di una struttura piramidale, con troppo clericalismo. Speriamo, piano piano, che vederci qui insieme suore da quattro continenti diversi possa essere un seme. Ancora spesso vediamo che non si mescolano, ci sono congregazioni composte o solo da singalesi o solo da tamil". Suor Patricia elogia la spiritualità ignaziana che aiuta a vivere uno stile autenticamente missionario. "Vorrei che tutti ascoltassero la voce di Papa Francesco - dice - per una Chiesa più aperta e più libera. A me per esempio piace tantissimo questo Centro perché la maggioranza è hindu, e alla fine stiamo cercando lo stesso Dio attraverso forme diverse".

Il ruolo profetico del Centro Tulana

Su questa medesima apertura, quella su cui tanto insiste il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, si fonda la teologia approfondita dal gesuita srilankese Aloysius Pieris, fondatore nel 1974 del Centro di ricerca per l'incontro e il dialogo di Tulana, a Kelaniya, vicino Colombo, che tuttora dirige. All'età di novant'anni, vive ancora con grandi energie e senso di umorismo in questa sorta di oasi dove in una vegetazione fittissima sono disseminate opere d'arte di grande valore, in prevalenza sculture di arte con-

temporanea a tema sacro. Nato come luogo di ritiro dei religiosi della Compagnia di Gesù, il Tulana Center si è fortemente caratterizzato nel tempo come spazio per il dialogo interreligioso buddista-cristiano. Qui, racconta padre Pieris, arrivò a ospitare, all'epoca della guerra civile, anche alcuni monaci buddisti 'dissidenti'. "Il Magistero di Papa Francesco ha suscitato in me un recupero di entusiasmo, quello che avevo dopo il Concilio", esclama. "Gesù ci insegna l'amicizia che abbraccia tutti, spero che la Chiesa lo segua, Francesco". Il sogno di padre Aloysius è quello di un'Asia libera, affrancata da discriminazioni e strumentalizzazioni delle fedi.

La formazione al dialogo e alla riconciliazione. A frequentare abitualmente questo luogo, traendone una ispirazione costante, è Ambrogio Bongiovanni, presidente del MAGIS, da oltre trent'anni impegnato nel sub continente indiano. "Il dialogo interreligioso ha come obiettivo profondo quello di cercare Dio e di muovere le azioni sociali sempre, però, con un riferimento al trascendente. In Occidente - osserva - il dialogo sta certamente assumendo un'importanza rilevante perché la pluralità nel mondo busa alle nostre porte, ma si corre il rischio alle volte di ridurlo a una esperienza solo sociale, se non a uno strumento solo politico". Grazie al progetto del MAGIS, che proprio in questi mesi decolla in Sri Lanka, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale, tutta la preziosa documentazione custodita in questa realtà profetica nel Paese troverà una sua collocazione in ambienti ristrutturati e resi nuovamente fruibili da studiosi ed esperti. Sarà una opportunità di ulteriore formazione per chi vorrà ricentrarsi sulle origini più autentiche del dialogo interreligioso nella promozione della riconciliazione.



Ambrogio Bongiovanni con Aloysius Pieris SJ al Tulana Center